

“E come volete che gli  
uomini facciano a voi,

**così**

anche voi fate a loro”

Lc 6,31



**“Dobbiamo trovare posto per una nuova certezza: vogliono la nostra fine e il nostro annientamento, non possiamo più farci nessuna illusione al riguardo ... se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani ... è stato inutile” Etty Hillesum**

“Misericordia è quel sentimento di compassione attiva verso l’infelicità altrui che ci spinge a tentare di alleviare la sofferenza fisica o spirituale dei nostri simili. Senza compassione non ci può essere giustizia...ma perché ci sia giustizia, la compassione deve portare a un’azione, deve tradursi in misericordia. E questo può avvenire se ci mettiamo nei panni dell’altro e lo trattiamo come vorremmo essere trattati noi nella medesima situazione.



Felix Nussbaum, autoritratto con passaporto ebraico

Opera dipinta nel 1943, poco dopo lui e la moglie verranno presi e deportati ad Auschwitz, dove morirono. È lo sguardo di un uomo braccato, sfinito dalla paura...una vita vissuta in clandestinità e nel terrore! Per lui non c’è speranza - lo dicono i muri grigi che la costringono in un angolo - , la sua strada non ha via d’uscita! **Ma dove trovare via d’uscita?**

**Alzo gli occhi verso i monti...  
Da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto vien dal SIGNORE,  
che ha fatto il cielo e la terra.  
Egli non permetterà che il tuo piede vacilli;  
colui che ti protegge non sonnecchierà.  
Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormire.  
Il SIGNORE è colui che ti protegge;  
il SIGNORE è la tua ombra;  
egli sta alla tua destra.  
Di giorno il sole non ti colpirà,  
né la luna di notte.  
Il SIGNORE ti preserverà da ogni male;  
egli proteggerà l'anima tua.  
Il SIGNORE ti proteggerà, quando esci e quando entri,  
ora e sempre.  
(salmo 121)**

Il Signore è la “soluzione” trovate dal salmista! Forse però il primo passo è riconoscere nell'altro un uomo, un mio simile...

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo

Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per un pezzo di pane  
Che muore per un sì o per un no.  
(P. Levi, Se questo è un uomo)

L'indifferenza è il contrario della misericordia. Essere indifferenti vuol dire rifiutarsi di vedere le sofferenze e i bisogni dell'altro, non farsi coinvolgere, non mettersi nei suoi panni, non provare assolutamente nulla per lui!

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no  
se è una questione di etnia, di economia,  
oppure solo pazzia: difficile saperlo.  
Quello che so è che non è fantasia  
e che nessuno c'ha ragione e così sia,  
e pochi mesi ad un giro di boa  
per voi così moderno  
C'era una volta la mia vita  
c'era una volta la mia casa  
c'era una volta e voglio che sia ancora.  
E voglio il nome di chi si impegna  
a fare i conti con la propria vergogna.  
Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più...  
Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo  
c'è stato un tempo in cui io credevo

che arruolandomi in aviazione  
avrei girato il mondo  
e fatto bene alla mia gente  
(e) fatto qualcosa di importante.  
In fondo a me, a me piaceva volare...  
C'era una volta un aeroplano  
un militare americano  
c'era una volta il gioco di un bambino.  
E voglio i nomi di chi ha mentito  
di chi ha parlato di una guerra giusta  
io non le lancio più le vostre sante bombe,  
bombe, bombe, bombe, BOMBE!  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più...  
Io dico sì dico sì può  
sapere convivere è dura già, lo so.  
Ma per questo il compromesso  
è la strada del mio crescere.  
E dico sì al dialogo  
perchè la pace è l'unica vittoria  
l'unico gesto in ogni senso  
che dà un peso al nostro vivere,  
vivere, vivere.  
Io dico sì dico sì può  
cercare pace è l'unica vittoria  
l'unico gesto in ogni senso  
che darà forza al nostro vivere.  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più, mai più, mai più  
Il mio nome è mai più...

(Il mio nome è mai più, Ligabue, Jovanotti, Pelù)

La speranza di un mondo sicuro, in cui sia possibile vivere, è riposta nei non-conformisti disciplinati, impegnati per la causa della giustizia, della pace, della fraternità. I pionieri nella libertà umana culturale, scientifica e religiosa sono sempre stati non-conformisti. In ogni causa che riguardi il progresso dell'umanità, concedete sempre la vostra fiducia ai non-conformisti. [...] Emerson scriveva: «Chiunque voglia essere un uomo deve essere un non-conformista». Paolo ci ammonisce che chiunque voglia essere un cristiano anch'egli deve essere un non-conformista. Ogni cristiano che accetta ciecamente le opinioni della maggioranza e, per paura e timidezza, segue un cammino di adattabilità e di approvazione sociale, è mentalmente e spiritualmente uno schiavo. (M. L. King) **Ma E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».** (Rm 8,15)

Vorrei essere libero, libero come un uomo. Vorrei essere libero come un uomo. Come un uomo appena nato che ha di fronte solamente la natura e cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura. Sempre libero e vitale fa l'amore come fosse un animale incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo. Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia. Che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche avere un'opinione  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo. Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà.

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche un gesto o un'invenzione  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione.

(La liberta, G. Gaber - interpretata da Emma)

Cosa sarebbe successo a Felix Nussbaum se il soldato che lo aveva fermato e lo aveva consegnato ai suoi carnefici si fosse messo nei suoi panni? Se avesse fatto al pittore quello che avrebbe voluto per sé?

Lasciare che il proprio nemico se ne vada, salvargli la vita: è quello che ha fatto il cavaliere fiorentino Giovanni Gualberto, fondatore dell'ordine vallombrosano, canonizzato



nel 1193, la cui storia è narrata dal pittore inglese Edward Burne-Jones (1833-1898) nel dipinto *Il cavaliere misericordioso*.

Giovanni Gualberto ha appena incontrato il suo nemico, colui che ha assassinato suo fratello; è suo diritto sfidarlo, e cercare di ucciderlo, ma egli rinuncia a questo diritto - una scelta difficile per un uomo d'armi, in quell'epoca di faide crudeli e sanguinose - e invece di vendicare la morte

del fratello perdona l'assassino e lo lascia andare via. Il nobile cavaliere fiorentino è teso e rigido, non solo per l'armatura che ancora indossa, ma per lo sforzo di vincere se stesso e perdonare; la tensione affiora nei lineamenti palli-



di e contratti del viso, nella mascella serrata, nella bocca stretta e piegata all'ingiù. Sembra quasi di sentire il tremito del corpo e il battito dei denti di Gualberto, inginocchiato davanti a un Cristo di legno che - come racconta la leggenda - si china ad abbracciarlo per ricompensarlo del suo gesto misericordioso, per sostenerlo nella fatica del perdono, lui che la conosce bene. Sullo sfondo il nemico graziato si sta allontanando a cavallo: ha la testa china, le spalle curve, il corpo abbandonato e pesante. Anche lui sembra oppresso da un grande fardello: è il peso del rimorso, e della vergogna.

Giovanni Gualberto non era un uomo qualunque: ha fondato l'ordine religioso vallombrosano ed è diventato santo. L'abbraccio che riceve da Gesù crocifisso dice l'infinita difficoltà del perdonare, anche per quest'uomo eccezionale. I motivi, i modi del perdono stanno ben chiusi nel cuore e nella sofferenza di chi riesce a compiere questo gesto straordinario e non è facile comprenderli. Il primo passo del cammino che porta al perdono è, ancora una volta, uno sguardo: si può perdonare soltanto se si riesce a vedere se stessi al posto di chi chiede perdono; si può perdonare se negli occhi di chi ci ha offeso e ferito vediamo rimorso e vergogna e se siamo capaci di entrare nel suo dolore; si può perdonare solo se siamo consapevoli che anche noi abbiamo bisogno di perdono. La capacità di vedere la miseria del cuore umano, unita all'onestà di ammettere che non ne siamo esenti, fa nascere un sentimento di misericordia e questo sentimento, di fronte a chi ci ha fatto del male, diventa perdono.

Il processo del perdono comincia con la verità, prende piede con la compassione, sfocia nella libertà e rende possibile la pace! È questo il cammino del “buon ladrone” sulla croce vicino a Gesù.

Uno dei malfattori appesi lo insultava, dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» Ma l'altro lo rimproverava, dicendo: «Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio? Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male». E diceva: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno!» Ed egli gli disse: «Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso». (Lc 23, 39-43)

Allora il mondo in cui viviamo sarebbe un luogo più piacevole e più felice se fosse reintrodotta l'idea di signorilità nelle relazioni: non importa chi sono io né chi è colui che ho di fronte, l'essenziale è che ci trattiamo l'un l'altro da “signori” da persone umane che meritano rispetto. Alla maleducazione deve essere contrapposta la gentilezza, nella speranza che, come un virus benefico, contagi le relazioni. Il gesto gentile parla bene di chi lo compie e ne rivela la grandezza. Con gesto gentile diciamo alla persona a cui è destinato: “mi stai a cuore, mi sei pari, mi riconosco in te e ti rispetto. E spero che tu faccia lo stesso con me”. Tutto questo è davvero possibile se io mi riconosco pienamente nell'altro.

Non sono stato mai più solo di così  
è notte ma vorrei che fosse presto lunedì  
con gli altri insieme a me per fare la città  
con gli altri chiusi in sè che si aprono al sole  
come fiori quando si risvegliano, si rivestono,  
quando escono, partono, arrivano,  
ci somigliano angeli avvoltoi,  
come specchi gli occhi nei volti  
perché gli altri siamo noi.

I muri vanno giù  
al soffio di un'idea  
Allah come Gesù in chiesa o dentro una moschea  
e [gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via](#)  
vigliaccamente eroi lasciamo indietro pezzi di altri noi  
che ci aspettano e si chiedono perché nascono e subito  
muoiono

forse rondini foglie d'Africa  
ci sorridono in malinconia  
e tutti vittime e carnefici  
tanto prima o poi gli altri siamo noi.

[Quando cantano,](#)  
[quando piangono](#)  
[gli altri siamo noi.](#)  
[siamo noi siamo noi](#)

[In questo mondo gli altri siamo noi](#)

[Gli altri siamo noi](#)

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

[Gli altri siamo noi](#)

[Noi che stiamo in comodi deserti](#)

[di appartamenti e di tranquillità](#)

[lontani dagli altri,](#)

[ma tanto prima o poi gli altri siamo noi.](#)

In questo mondo piccolo oramai

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

Si gli altri siamo noi

fra gli Indios e gli Indù

ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più,

famiglie di operai, i licenziati dai robot

e zingari dell'est in riserve di periferia

siamo tutti vittime e carnefici

tanto prima o poi gli altri siamo noi.

L'amazzonia

il Sud Africa,

Gli altri siamo noi.

siamo noi siamo noi

quando sparano

quando sperano

Gli altri siamo noi

siamo noi siamo noi

Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi

In questo mondo gli altri siamo noi

In questo mondo piccolo oramai

Gli altri siamo noi

In questo mondo gli altri siamo noi

(U. Tozzi, Gli altri siamo noi)